

ANALISI

L'equilibrio del gas Russia-Ue come il petrolio nel '73

Per comprendere i rischi cui l'Europa – e l'Italia per prima – va incontro nel braccio di ferro fra la Russia e la Nato occorre fare un balzo indietro di 49 anni. Tornare cioè allo scenario che si presentò all'epoca della crisi energetica del 1973 per scoprire che le analogie con la situazione odierna sono molteplici.

Giorgio Ferrari

a pagina 7

I COMUNI INTERESSI ENERGETICI

È il gas che impedisce lo scontro Mosca-Ue

Nessuno vuole una replica dello scenario da austerità tipo 1973. L'interdipendenza è più forte delle divisioni

GIORGIO FERRARI

Per comprendere i rischi cui l'Europa – e l'Italia per prima – va incontro nell'estenuante braccio di ferro fra la Russia e la Nato occorre fare un balzo indietro di quarantanove anni. Tornare cioè allo scenario che si presentò all'epoca della crisi energetica del 1973 per scoprire che le analogie con la situazione odierna sono molteplici. Anche allora c'era un gigante oligopolista, l'Opec, e anche allora con la ricorrenza dello Yom Kippur Egittico e Siria attaccarono Israele. Ma se lo Stato ebraico riuscì dopo lo smarrimento iniziale a sovvertire le sorti del conflitto giungendo dopo una ventina di giorni di combattimenti a un cessate il fuoco, le nazioni arabe aderenti al cartello dell'Opec raddoppiarono unilateralmente il prezzo del greggio diminuendo contestualmente del 25% il livello delle esportazioni e proclamando un embargo nei confronti degli Stati Uniti e di quelle nazioni ritenute vicine a Israele. Il prezzo ufficiale del greggio, che a metà del 1973 era di 2,90 dollari a barile, alla fine dell'anno aveva raggiunto quota 9,20. Oggi veleggiamo attorno ai 95 dollari, ma Goldman Sachs, J.P.Morgan e Morgan Stanley già prevedono di sfondare la soglia dei 100 dollari al barile. Cifra stellare, che tuttavia

non deve impressionare più di tanto: nell'aprile di due anni fa un litro di succo d'arancia americano valeva 30 volte un litro di petrolio texano, visto che il West Texas Intermediate – che al pari del Brent funge da termometro per tarare il valore internazionale del greggio – era sceso a 15 dollari il barile, cioè a 8 centesimi al litro. Ma le fluttuazioni contano fino a un certo punto. Ciò che conta davvero è la spesa energetica. E per noi europei la crisi ucraina sta prefigurando uno choc non dissimile da quello del 1973 le cui possibili conseguenze sono sotto gli occhi attenti del Fondo Monetario internazionale e degli analisti di tutto il mondo: rallentamento della crescita mondiale, aumento dell'inflazione (basterebbe già quella americana, che va mordere il 7%), impennata del debito pubblico. Lo scenario attuale non incoraggia.

Basti pensare che nel giro di un anno i prezzi del gas in Europa sono quintuplicati facendo raddoppiare il costo della bolletta energetica europea. Nel 2020, l'Ue ha importato dalla Russia il 43,9% del suo fabbisogno di gas, mentre Gazprom, che si occupa di vendere ed esportare il gas naturale, ha gradualmente ridotto fino al 40% le sue forniture di gas verso l'Unione Europea, che dal mese di ottobre sono scese sotto i minimi del quinquennio 2015-2019. E se per ora le partite di gas naturale liquefatto compensano i cali

di produzione russa, niente assicura che l'Europa non possa soffrire il freddo in caso di un embargo totale e di una chiusura dei rubinetti. Cosa che Mosca invece potrebbe agevolmente sopportare: Gazprom perderebbe 7 miliardi di dollari al mese a fronte di riserve di 600 miliardi di dollari accatastati in Neglinskaya Ulitsa, sede della Banca Centrale russa. Si dirà, ma anche l'Europa e la Nato hanno un'arma di pressione, anzi, la madre di tutte le sanzioni, quella che il presidente ucraino Zelensky definisce "un'arma geopolitica": il Nord Stream 2, il gasdotto che corre per oltre mille duecento chilometri sotto il Baltico in grado di portare direttamente 55 miliardi di metri cubi di gas naturale dalla Federazione Russa alla Germania. In caso di invasione dell'Ucraina, Nord-Stream2 verrebbe relegato fra i ferivecchi della nuova guerra fredda. Cosa che non dispiacerebbe agli americani, pronti a venderci a buon prezzo il loro gas liquefatto. Lo sa bene anche il cancelliere Olaf Scholz, che insieme a una buona fetta dell'opinione pubblica tedesca teme che le sanzioni occidentali possano azzoppare la promessa di quell'autentica macchina da soldi che potrebbe diventare per i tedeschi Nord

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Stream 2. Confermando come l'interdipendenza energetica fra i due blocchi sia più redditizia e sostanziale delle loro divisioni. E forse più che la diplomazia proprio questa interdipendenza salverà l'Europa da una nuova guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

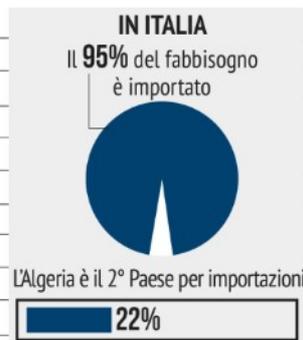
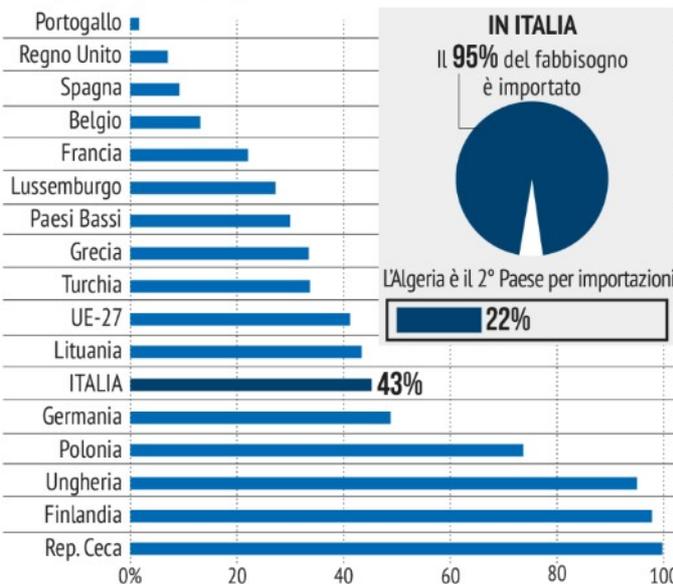
Vestager: al vaglio più forniture dalla Nigeria

L'Unione Europea e la Nigeria «hanno riconosciuto l'importanza delle relazioni energetiche» tra loro e sono impegnate ad «esplorare tutte le opzioni per una maggiore fornitura di gas naturale liquefatto dalla Nigeria all'Ue. A breve sarà convocata una riunione tecnica». Ad annunciarlo la vicepresidente della Commissione europea, Margrethe Vestager, dopo un

incontro con il vicepresidente nigeriano Yemi Osinbajo, ad Abuja. Nel corso della sua missione in Nigeria, Vestager ha annunciato un pacchetto Ue da 820 milioni di euro per sostenere l'economia digitale del Paese africano fino al 2024. Il sostegno, secondo quanto indica Bruxelles in una nota, contribuirà a rafforzare la connettività sicura, digitalizzare i servizi pubblici, sostenere l'imprenditorialità e sviluppare le competenze digitali.

IL GAS RUSSO IN EUROPA

Chi dipende di più dalle importazioni



Chi non lo importa

- Danimarca
- Austria
- Irlanda
- Svezia
- Croazia
- Ucraina
- Malta
- Georgia

Chi è dipendente al 100%

- Slovenia
- Estonia
- Nord Macedonia
- Serbia
- Lettonia
- Bosnia Erzegovina
- Romania
- Slovacchia
- Bulgaria
- Moldova

Fonte: Eurostat (2019)

L'EGO - HUB

LA CRISI UCRAINA E I RINCARI IN ITALIA

L'aumento dei prezzi rispetto a gennaio

Pane +3,9%	Pasta +10%	Frutti di mare +8,4%	Verdura +13,5%	Acqua minerale +3%	Gelati +4%	Succhi di frutta +4,8%
Mobili +4%	Apparecchi domestici +5,1%	Condizionatori +16,2%	Piante e fiori +4,5%	Viaggi e vacanze +16%	Hotel +11,6%	Traghetti +8,6%

FONTE: Studio Coldiretti e Assoutenti su dati Istat

L'EGO - HUB

PER LE FAMIGLIE ITALIANE
1.480 €
 in più di spesa complessiva

LE FORNITURE
 Nel 2021 l'Italia ha importato grano per **120 MILIONI** di chili dall'Ucraina

QUASI 100 MILIONI di chili dalla Russia

